

## L'intervento

# Città metropolitana, un'occasione da non perdere senza far crescere i problemi

di PATRIZIA BOLDONI

**S**iamo così abituati ai tanti problemi della città, da rischiare l'inerzia anche di fronte alle reali possibilità di cambiamento. Una di queste è l'istituzione, dal primo gennaio, della «città metropolitana», una riforma amministrativa giustamente considerata epocale: la città si dilata, identificandosi con la sua Provincia, e quindi pressappoco triplicando i suoi abitanti. «Si apre ... uno scenario nuovo ... che va colto come occasione di superamento delle diseconomie, degli squilibri storici, delle arretratezze dell'intera area territoriale interessata», ha fatto correttamente notare Francesco Tuccillo, presidente dell' ACEN, nella sua brillante relazione al recente convegno su Napoli, «Ricominciamo da tre», titolo non a caso evocativo di volontà di innovare e insieme segno di consapevolezza di disagio. Napoli, di fatto diventa la seconda città italiana dopo Roma, e la più popolata. Certo non si è di fronte ad una rivoluzione urbanistica, quanto piuttosto un cambiamento di logica che abbandoni la parcellizzazione delle politiche urbane in nome di una strategia di sviluppo integrato. Già dagli anni '70, Napoli è andata progressivamente allargandosi: sono lontani i tempi in cui il secondo Policlinico era considerato in periferia o la Tangenziale un'inutile opera faraonica! Oggi l'evidenza del fenomeno di dilatazione è nel disagio quotidiano: traffico, disfunzioni burocratiche, difficoltà a trovar casa, file negli ospedali, liste di attesa per le scuole: insomma è tutto un

vivere difficile che rende urgente estendere a livello metropolitano ogni intervento infrastrutturale. E' diventato impensabile concentrare le funzioni essenziali solo sul «vecchio» territorio cittadino: non reggeva prima e tanto meno reggerà ora l'impatto di una popolazione e di bisogni per cui non era progettato. Decentrare diventa la parola d'ordine. Di questa necessità si ha già prova con i Centri Commerciali extracittadini, che fungono da deterrente al soffocamento urbano, accogliendo, nei fine settimana, decine di migliaia di persone; con la città metropolitana, a quella che ora è la Provincia, bisognerà guardare anche come meta di nuove collocazioni di funzioni direzionali e logistiche, dai Tribunali agli Ospedali, dagli uffici alle sedi amministrative, lasciando al Centro Storico la sua naturale vocazione culturale, e ai litorali quella di attrattiva turistica. Certo è impensabile che il solo varo del nuovo ente locale sia di per sé la soluzione dei nostri problemi più drammatici, come occupazione, alloggi, **infrastrutture**, servizi. Ci vorrà tempo, ma intanto perché non immaginare che l'esordio, anzi il rodaggio, della nuova metropoli possa avvenire su temi più «leggeri» e di più semplice approccio, come il tempo libero? Non parliamo certo di eventi nello stile della nostra Amministrazione: non servono manifestazioni episodiche che non portano né crescita né sviluppo, anzi lasciano disagi, debiti e sospesi legali. Quello che la nuova città metropolitana, almeno a questo livello, potrebbe e dovrebbe perseguire è una programmazione di medio-lungo periodo e, con essa, la capacità di innescare mecca-

nismi automatici su contenuti che abbiano la capacità di riproporsi periodicamente. Venezia o Cannes, integrate col proprio hinterland, hanno trovato una delle loro ragioni d'essere nei Festival del cinema. Francoforte, già città metropolitana, è capace di diventare annualmente capitale del libro: dal 1949 la sua Fiera attira ogni anno centinaia di migliaia di visitatori, perché ha la capacità di ospitarli. Basilea è stata in grado di impostare il raduno d'arte moderna più importante d'Europa raccogliendo circa quattromila artisti l'anno. Se questo è vero, immaginate cosa mai potrebbe fare Napoli metropolitana, con la sua storia e le sue attrattive, se solo riuscisse a considerare sé stessa non come l'anello debole della catena, ma il punto di partenza di una rinascita strutturale, se solo si riuscisse finalmente a dare dimensione internazionale al patrimonio artistico, storico e archeologico che, ad oggi, stenta ad avere un senso perfino locale: la sua bellezza non sarebbe come quella del famoso «ciuccio» che dura un palpito e poi scompare, ma un punto di forza sul quale programmare futuro e strategie, non solo culturali. Il punto è: saremo in grado di farlo? O meglio, l'attuale Amministrazione, ormai così lontana dai bisogni reali della città da aver perso spessore amministrativo e politico, sarà capace di integrarsi nella nuova, più ampia dimensione e quindi di uniformare il proprio sguardo, fino ad ora colpevolmente corto, all'ampiezza del nuovo compito? O piuttosto saranno solo i limiti e i problemi della città a diventare metropolitani? Staremo a vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il panorama  
di Napoli  
e di una parte  
di quella che  
potrebbe essere  
l'area  
metropolitana

